

Spagna alla ricerca della grande coalizione

Il premier Rajoy chiede un «governo stabile» ai «partiti moderati». Ma il Psoe respinge l'offerta

La minaccia

«Sarebbe inaudito se dovessimo andare a una terza elezione» minaccia Rajoy

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID Il premier Mariano Rajoy, dominatore del voto di domenica, ma comunque ancora senza numeri per governare da solo, alle 15 di ieri twittò: «La Spagna ha bisogno di un governo stabile che punti alle riforme, offro una grande coalizione ai partiti moderati». Nero su bianco apre la trattativa con il partito socialista, l'unico nel Congresso che sia abbastanza «grande» e «moderato». Il problema è che l'aveva fatto anche a dicembre. E come a dicembre, la segreteria socialista ha risposto picche in tempo record. «Rajoy cerchi voti nei gruppi a lui affini ideologicamente. Tra questi non c'è il Psoe». E il destra-sinistra che ritorna, solo che il bipartitismo non c'è più.

Facendo di conto, i socialisti chiudono Rajoy in un vicolo cieco. Il centro-destra (Pp più Ciudadanos) resta 7 seggi sotto la maggioranza. Potrebbe chiederli ai partiti minori delle Canarie, dei Paesi Baschi o della Catalogna. Ma quale nazionalista può allearsi con l'iper centralista Pp? «Sarebbe inaudito se non potessimo formare un governo e se dovessimo andare a una terza elezione» minaccia Rajoy. Nei corridoi del Pp però c'è anche chi ci vede un vantaggio. «Altri sei mesi senza governo e noi popolari torniamo alla maggioranza assoluta». È lo stallone, come 6 mesi fa.

Nella notte dei conteggi, Rajoy era nella sede nazionale dei Popular di calle Genova, a Madrid. Fuori lo aspettava una piccola folla. Musica e un tripudio di bandierine: quelle blu del partito, quelle gialle e rosse di Spagna più una stellata eu-

ropea. Erano i canti però a dare il senso del raduno. In Italia, solo Toto Cotugno si sognerebbe di cantare «sono un italiano», a Madrid invece si proclamava «Yo soy español, español» intervallato da un più classico (e incrostato) «viva España».

Si vota col cervello, col portafogli e, qui, anche con la bandiera nazionale sul cuore. Può essere spagnola oppure di quelle regioni che vorrebbero alzare la testa: la catalana, la basca, magari anche la gallega. Rispetto a dicembre, Rajoy ha guadagnato 600 mila voti. Voti di chi canterebbe «yo soy español» e temeva che una vittoria di Podemos avrebbe aperto le porte a referendum separatisti.

Lo stesso ragionamento vale per le schede perse dalla sinistra di Podemos e Izquierda Unida. In 6 mesi sono evaporati 1,2 milioni di voti. Il tracollo non si è visto nei seggi perché il sistema elettorale premia le regioni e, proprio grazie all'indipendentismo, Podemos ha vinto in Catalogna e nei Paesi Baschi. La paura post Brexit per un'uscita incontrollata dall'austerità ha convinto molti elettori di sinistra all'astensione. Nel recupero del Pp, invece, sembra essere stato decisivo il fattore nazionalista. L'antico «centralisti contro indipendentisti» peserà ora sulle possibilità di formare un governo.

«Il problema è che noi spagnoli, come diceva Andreotti, non abbiamo "finezza" — spiega lo scrittore Vicente Quirante Rives —. I nostri re erano più papisti dei papi, ci spingiamo agli estremi. Per trovare un accordo ci vorrebbe un cambio ontologico. La Spagna ride poco, i toni sono scuri. Con una coalizione potrebbero far capolino il rosa Tiepolo, i sorrisi. Chissà se saremo capaci».

Andrea Nicastro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati

● I Popolari guidati dal premier Mariano Rajoy hanno vinto le elezioni spagnole con il 33% e 137 seggi su 350 nel Congresso dei deputati. A dicembre aveva ottenuto il 28,7 dei consensi e 123 seggi

● Secondo il Psoe con il 22,6% dei voti e 85 deputati, 5 in meno che a dicembre quando si era fermato al 22% delle preferenze. Terza forza l'alleanza di Podemos con Izquierda Unida al 21,1% con 71 seggi (2 in più rispetto a quando Podemos correva da solo). Infine Ciudadanos con il 13% e 32 deputati (-8)



La parola

PODEMOS

Si traduce come «noi possiamo», nome del partito spagnolo di area socialista radicale fondato nel marzo 2014 dal professore universitario Pablo Iglesias. Podemos trae origine dal movimento di protesta anti corruzione e anti disuguaglianza 15-M, meglio noto come movimento degli *indignados*.

